



La statua della Madonna del Buon Viaggio viene riportata in barca a Punta Baffe. Alla processione partecipa una folla di fedeli, ma anche chi non andava mai in chiesa non poteva non esserci

VICENDE, ANEDDOTI, PERSONAGGI DELLA RIVIERA "POST ESTIVA" DI QUARANT'ANNI FA

In bicicletta a San Saturnino, quando la festa era un evento

Le celebrazioni patronali di inizio autunno e la "scoperta" del territorio

LA STORIA

MARIO DENTONE

L'ESTATE è finita? Certo, torniamo al silenzio dei paesi, al silenzio crepuscolare della spiaggia deserta e silenziosa, dei temporali e dello sciocco che spinge mare e nuvole. Ma in realtà è come se l'estate finisse già col passare del Ferragosto, quando le autostrade cominciano a scorrere alla rovescia per i rientri, le stazioni si riempiono di zaini e fa cedere abbronzate e meste, e i paesi tornano forse tristi o forse soltanto quieti. E per i nostri paesi l'estate è vita: negozi, bar, alberghi, stabilimenti balneari. E l'inverno è lungo e...

E dal Ferragosto ci sembra che tutto cambi: con la luce del giorno e il precipitare della notte, come se fino al giorno prima le giornate fossero state lunghe uguali, calde uguali, le notti stellate uguali. Di colpo gli odori della campagna annunciano l'autunno: i primi ricci di castagne, le more, i grappoli d'uva pronti alla vendemmia e poi le feste dei paesi, che erano le feste patronali.

È la prima era proprio a Riva, e proprio il 15, Ferragosto, la Madonna del Buon Viaggio, altrove l'Assunta, per noi il Buon Viaggio, con la processione dei *Cristi* e la cassa portata a spalla fino a Renà, a salutare con tre inchini il mare e i pescatori, l'Asseu illuminato e le donne che, accompagnate dalla banda (il direttore era il grande Berretti che non solo si allenava con la tromba per ore, in via Genova cantavano "Noi vogliamo Dio" e "Bella tu sei qual sole"). Questo la sera, ma il pomeriggio tutte le barche erano pronte in mare, cariche fino al bordo, per la processione a punta Baffe, a salutare là, al confine del golfo di levante, la statuetta della Madonna (che qualcuno un anno pensò bene di gettare giù dalla scogliera). C'era anche chi andava a piedi, ma oggi quella scogliera non è consigliabile a famiglie cosiddette normali, e la Madonna per fortuna è solo una statuetta, davanti a spettacoli che al confronto Moana era una pura.

Per noi la festa della Madonna del Buon Viaggio travalicava fede o non fede. Anche coloro che in chiesa non mettevano piede manco a Pasqua eccoli arrivare trafelati per portare la cassa sulle spalle. E se la processione andava fino a Renà percorrendo il muro di cinta del cantiere per salutare i marinai e l'Asseu, non passava però il ponte del Petronio, poiché se sul piano civico Ponente era sempre Riva Trigoso, di là la parrocchia era San Bartolomeo, che aveva la sua festa e la sua processione, e mica si poteva invadere un altro territorio. E quella delle parrocchie, come in ogni paese, è altra storia.

E dopo la Madonna di Riva, ecco San Saturnino, colline di Moneglia, prua di nave sul golfo (racconta leggenda che i suoi abitanti protestarono con quelli del capoluogo perché il campanile di Santa Croce, così alto, rompeva lassù la vista del golfo). Prima festa di settembre, estate finita, e

il parroco, don Capello, definito don Camillo del Bracco, spingevano occhialuto più nervi che muscoli, era davvero un don Camillo.

DATA-SIMBOLO
Ferragosto e la Madonna del Buon Viaggio erano lo spartiacque tra estate e autunno

Pronto a togliersi un piatto per darlo a chi bussava, pronto a batter pugno in sala comunale se mancava l'acqua ai suoi parrocchiani, pronto a dare un ceffone e una carezza al bambino capriccioso, pronto a togliersi il bottone dalla tunica (svolazzante e sempre rattoppata di povertà) per chiudere la giacca di chi aveva freddo.

Quella domenica andammo a San Saturnino da Riva almeno in venti, se non più, attraverso le gallerie che al confronto oggi sono velluto di autostrada. E non andammo certo in macchina (nessuno di noi a vent'anni o giù di lì aveva la macchina) e neppure in corriera (ne passavano due al giorno) ma in bicicletta, e ad averla bella, andavano di moda quelle col cambio, colori splendidi, manubrio piccolo, erano in due, Giancarlo e Raimondo, che tutti gli anni avevamo bici di famiglia, arrugginite, cigolanti, qualcuna anche senza freni o quasi, che per circolare in paese ce n'era, come si diceva, d'avanzo. Ma le gallerie che avventura! Si raccontava di operai che le percorrevano ogni giorno in bicicletta, con uno smorto falecane con la dinamo alla ruota, e cono-



Il borgo di San Saturnino, sulle alture di Moneglia

scavano a memoria nel buio buche, pozzanghere, ma dopo averle sperimentate. Unico incoraggiamento era che le auto passavano ogni morte di papa, e quel giorno eravamo una ventina, e le biciclette con un minimo di luce potevano essere cinque sei. Ma a quell'età la fantasia non sa di buio né di luce...

E due di noi si presentarono addirittura col motorino (un lusso a quell'epoca, i soliti anni Sessanta!) magari preso di nascosto al padre, e si piazzarono uno in testa e l'altro in coda alla fila, e via, sette chilometri di gallerie. Chi cantava per farsi compagnia, chi rasentava la parete col classico stecco o canna per evitare sbandate nelle nicchie, perché nonostante i motorini la luce restava un'utopia. Ogni tanto un urlo rimbombava, qualcuno aveva preso di netto una buca, finché, finalmente, tornati a riveder le stelle (padre Dante mi perdoni) rivederemo giorno, le colline di Moneglia e le case davanti al mare, la spiaggia ormai quasi deserta, qualche ombrellone triste-mente chiuso, ci fermammo a contrarci. Ne mancava uno!

Uno dei due motorini ripartì in di-

rezione Riva per cercare il disperso. Lo trovò che arrancava bestemiando e lamentandosi... e spuntò dal buio come un minatore dallo scavo: faccia imbrattata tra lacrime e fango, un bel vestito della festa, ricordo, grigio ma non più grigio, e la bicicletta... beh, i pedali giravano ancora. Insomma, il primo pensiero fu il ritorno a casa, perché allora erano quasi sempre botte, che mica a tutti i cambi di stagione si comprava un vestito nuovo, che spesso era ereditato da un fratello maggiore o comunque da qualche parente.

Si raccontava anche, ed era vero, che talvolta lavoratori di Moneglia che andavano in bicicletta a Riva o a Sestri ai cantieri o alla tubifera, caduti nel buio totale della galleria si erano rialzati e... convinti di pedalare nella giusta direzione erano nuovamente sbucati a Moneglia, perché nel buio, da soli, rialzarsi e pedalare, non si sa dove.

Ricomposi il gruppo da Moneglia salimmo come ciclisti al giro d'Italia fino a San Saturnino, e non era certo salita agevole, specie con certe biciclette, senza rapporti, manubri dritti e freni a bacchetta, tubolari di ferro e

catene che cigolavano. Ma gioventù e gambe insieme erano una formula di entusiasmo e incoscienza che le biciclette d'oggi con mille multiple, al carbonio superleggere, tanto silenziose che non ti sembra neppure di esserci sopra, mica sanno più creare.

Ma arrivati su, nel borgo splendido delle colline, fra il Bracco e il mare, le campane che suonavano non per vespro né per processione, ma suonavano, vedemmo gente fra quei meravigliosi carruggi su e giù, le piazzette con la gente seduta fuori, bambini a correre, e odori di torte fatte in casa e di vino a bollire nei tini della vendemmia, e qualche fisarmonica invisibile che riempiva il paesino, e gli ulivi intorno.

Ci avevano detto che i monegliesi non avevano mai accolto bene i rivani, che andavano a ballare alle feste e prendevano le loro donne. Storie di secoli di risse e fughe. Noi, quel giorno di primo settembre, soltanto ce ne tornammo prima che al buio delle gallerie s'unisse il buio del crepuscolo precoce, che a fine estate piomba in silenzio quasi improvviso. E scendiamo in picchiata per quei tornanti e, prima di infilarsi nelle gallerie ancora ci contammo. Ne mancava nuovamente uno, Mario... non chi scrive. Aspettammo, mica c'era il telefonino, e parti il solito motorino, e poco dopo tornarono, e Mario bianco più di paura e rabbia che di polvere. Alla gira della Lascia, è detto così il tornante più stretto di quella discesa, capi troppo tardi che i freni della sua bicicletta erano un'idea. Ma intorno c'erano campi, e furono quelli i freni. Arrivò col manubrio storto, ma i pedali funzionavano ancora.

Era dunque l'autunno e finita l'estate, chi aveva esami di riparazione chi l'indomani andava in cantiere chi in tubifera, ma avevamo scoperto le gallerie, avevamo soprattutto scoperto un borgo straordinario che oggi, quaranta e passa anni dopo, respira ancora il silenzio, odore di vendemmia e di erbe, anche se le campane suonano forse solo le ore, e ci sono tante auto, anche se fuori borgo, e le donne non vestono più di nero e non siedono fuori la sera a fare discorsi finché la temperatura lo permette, ma i carruggi, le piazzette, il silenzio sono immuni al tempo, e al non ci passano.

(1/CONTINUA)

L'autore è scrittore e saggista